Introduzione

1. Prefazione

Negli ultimi decenni, oltre ad alcuni scritti teologici di più ampio respiro, ho potuto pubblicare o esporre in convegni una serie di contributi su problemi e forme della spiritualità. Passandoli in rassegna, mi sono accorto che essi presentavano, nonostante la molteplicità delle questioni affrontate, una stretta affinità e relazione tematica, per cui mi sono deciso a rielaborarli a fondo e a collegarli fra di loro in modo da trasformarli in un tutto organico, che ruota attorno alla questione centrale: come possiamo e come dobbiamo vivere cristianamente nel mondo? Non si tratta di una guida pratica dettagliata, di singole massime operative e norme di comportamento, ma piuttosto di una riflessione teologica su atteggiamenti cristiani di fondo e di una "topografia" spirituale, cioè di luoghi e contesti in cui la fede deve esplicarsi spiritualmente.

Il titolo del libro è desunto da una delle più note poesie di Walther von der Vogelweide (1170 ca. – 1230), da lui scritta nelle difficili condizioni del suo tempo:

> … riflettevo con molta attenzione
> su come dobbiamo vivere nel mondo…

Appunto questa è anche la questione più centrale della spiritualità, quella questione che sta alla base delle singole spiritualità spesso tanto diverse e che tutte le accomuna. Pertanto questo libro vuole essere un contributo riguardante questioni e temi fondamentali della spiritualità oggi.

Parlare del tema della spiritualità e delle molte spiritualità significa però anche parlare di un problema, che merita di essere almeno brevemente discusso all'inizio: che cos'è propriamente la spiritualità e come si rapportano fra di loro l'unica spiritualità e le molte spiritualità?

2. L'unico Spirito e le molte spiritualità

La risposta non è a portata di mano. Il termine "spiritualità" ha infatti cominciato a svolgere un ruolo specifico nel linguaggio teologico solo da una generazione a questa parte. Quel che oggi intendiamo dire con il termine "spiritualità" lo dicevamo una volta con il termine

"pietà" (= religiosità, devozione). Con tale termine non intendevamo il singolo atto religioso, ma il modo complessivo di organizzare e vivere la vita alla luce della fede, quindi un gioco combinato di atti religiosi interni ed esterni (come la preghiera personale, un modo spirituale di comportarsi, una condotta morale, forme espressive cultuali e rituali ecc.). In breve: tale termine indicava il modo in cui una persona viveva la propria fede. Della "pietà" facevano sostanzialmente parte anche l'*ascesi*, cioè la volontaria disciplina imposta alla propria vita in ordine a Dio, nonché la *mistica*, l'incontro e l'unione personale con Dio quale fine di tutto il cammino devozionale. Tuttavia, a partire dal XIX secolo il concetto di "pietà" è stato messo fortemente in relazione anche con la *vita affettiva* e con l'*interiorità* religiosa individuale[1]. Nello stesso tempo l'idea dell'ascesi fu associata, assai unilateralmente, all'idea del *training* della volontà, mentre la mistica divenne una realtà del tutto elitaria, eccezionale e riservata solo a pochi cristiani. È perciò evidente che prima o poi si sarebbe abbandonato questo ristretto concetto di "pietà", nonché quello altrettanto ristretto di ascesi e di mistica. E ciò avvenne appunto adottando al suo posto il termine "spiritualità", che risale agli antichi termini cristiani *spiritualis* e *spiritualitas* ("spirituale", "essere forgiati dallo Spirito").

[1] E così si continuerebbe a fare anche oggi: quando si dice che uno è "pio", si intende spesso dire che la sua *relazione individuale intima* con Dio è una relazione dai tratti fortemente *affettivi*.

Negli ultimi tre decenni abbiamo poi velocemente assistito a un suo uso addirittura inflazionistico. Da allora non esiste quasi nessun dialogo religioso, nessun libro religioso, nessuna analisi dell'attuale situazione ecclesiale, dove non si faccia uso del termine "spiritualità" e dei suoi derivati. Ci si interroga su una "spiritualità" conveniente o su un "gruppo spirituale", e si aspira a essi; si vorrebbe che la chiesa, la sua immagine fenomenica e la sua pastorale fossero "più spirituali". Anzi, pure in campo extracristiano ed extrareligioso si parla di spiritualità. Secondo l'opinione di non poche persone il cristianesimo è diventato ampiamente sclerotico e ha perso tutta la sua vitalità interiore, per cui ci si rivolge alla spiritualità asiatica e ai suoi metodi di meditazione o si cerca una nuova simbiosi spirituale con la "madre natura" nelle religioni tradizionali dell'America meridionale e dell'Africa. E ciò può tranquillamente succedere anche senza un contesto religioso: oggi si parla genericamente di spiritualità pure quando qualcuno versa una lacrima per un vecchio albero abbattuto o si occupa di magia bianca e di sciamanesimo. Non c'è da stupirsi se, a motivo di questo molteplice uso, il termine spiritualità divenga estremamente vago e la cosa che con esso di volta in volta si intende rimanga assai indeterminata.

In effetti non è facile definire che cosa la spiritualità sia. Tale termine indica infatti, prima di qualsiasi chiarificazione concettuale, una *forma di vita*, e cioè per il cristiano un atteggiamento di fondo *vissuto* ispirato dalla fede e la dedizione *vissuta* dell'uomo a Dio e alla sua

causa. Perciò la spiritualità è anche multiforme quanto lo è la vita e quanto lo sono le svariate possibili relazioni con Dio. E nel caso del cristiano la radice del termine spiritualità sottolinea il fatto che la vita ispirata dalla fede è essenzialmente una vita "nello Spirito" e "dallo Spirito". Di più ancora: essa è opera dello Spirito Santo. Lui, lo Spirito, genera la *spiritualitas*. Perciò, secondo la concezione cristiana, la spiritualità è anzitutto qualcosa che mi è donato dallo Spirito di Dio e che "avviene" nei miei confronti. Essa non è un progetto da me architettato, né consiste in un determinato programma di vita o in forme devozionali e modi comportamentali precisi, nei quali mi esercito (anche se per esercitarsi ci vogliono sempre determinate forme). L'iniziatore e il soggetto primario di qualsiasi spiritualità è sempre lo Spirito Santo.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento: il termine "pietà" ricorre solo al singolare, mentre il termine "spiritualità" è usato anche al plurale e allude così alla pluralità dei modi di vivere la fede: l'unico Spirito produce la *molteplicità* delle spiritualità. La multiformità, l'ampiezza della variazione e la massima fecondità sono addirittura i distintivi caratteristici dell'azione dello Spirito. Esistono certo delle basi comuni valide per qualsiasi spiritualità cristiana. Di esse fanno parte soprattutto l'orientamento alla sacra Scrittura, in particolare ai vangeli, all'esempio di Gesù e alla sua chiamata alla sequela. Possiamo perciò dire, in un senso indubbiamente giusto, che esiste solo *una* spiritualità cristiana, cioè

quella che ha il suo documento e la sua base nella sacra Scrittura. Ma pure la sacra Scrittura contiene una tale quantità di affermazioni, direttive, massime, forme di vita e prospettive comportamentali che nessun essere umano è in grado di viverle tutte allo stesso modo e con la stessa intensità. Ciascuno – tanto per dirla con un'immagine plastica – "sottolinea" perciò per sé questa o quella parte, ponendo così in risalto alcune cose e lasciandone in ombra altre.

È facile dimostrarlo. Basta che invitiamo i membri di una comunità, di una famiglia o di un gruppo a sottolineare in una data pericope quelle parole, figure e modi comportamentali che appaiono loro importanti. Nel successivo confronto si vede che quasi tutti hanno fatto sottolineature diverse, appunto perché ciascuno è "stato colpito" e si è sentito "interpellato" da qualcosa di particolare. Ecco alcuni esempi:

– uno sottolinea di più l'invito alla preghiera ("contemplazione"), un altro di più l'impegno attivo ("azione");
– uno trova particolarmente importante l'invito ad amare Dio, un altro l'invito ad amare il prossimo;
– uno si sente interpellato dalla preminenza spettante al singolo, un altro dal primato della comunità;
– uno ascolta attentamente la chiamata a prendere le distanze dal (cattivo) mondo, un altro si sente invece inviato proprio in tale mondo;
– uno è affascinato da personaggi biblici, che manifestano la loro fede in maniera sentimentale e com-

mossa, un altro si sente piuttosto attratto da forme sobrie di fede o addirittura di stampo razionale.

Dalla diversa valutazione e "filtraggio" personale dei vari aspetti scaturisce la diversità delle spiritualità, che da sempre esiste nella chiesa.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento ancora: la sacra Scrittura non presenta solo una gran quantità di modi comportamentali diversi e di forme diverse di vita, che nessuno può vivere con la stessa intensità; essa è anche caratterizzata da una complessità di affermazioni religiose non riducibili a un denominatore comune, che hanno la loro base nel fatto che qui siamo di fronte alla rivelazione del Dio infinito e inafferrabile, che non può essere da noi ridotta a un denominatore comune. Noi possiamo parlare di Dio e delle cose divine solo evidenziando questa o quella cosa, ma sottolineando nello stesso tempo che neppure il contrario è del tutto sbagliato. Perciò, quando parliamo di Dio, ci muoviamo per così dire "fra" due poli, che ci introducono nel suo mistero inaccessibile.

Tali poli della sacra Scrittura e, conseguentemente, anche della fede cristiana si manifestano, per esempio, nei tratti seguenti:

– una volta viene sottolineata la trascendenza di Dio *sul* mondo e sulla storia, un'altra volta la sua immanenza *nel* mondo e *nella* storia;
– una volta, quando si parla di Cristo, si pone l'accento sulla sua origine e natura *divina,* sulla sua

incarnazione ("cristologia dall'alto"), un'altra volta sulla sua natura *umana* e, quindi, sulla sua vita e morte ("cristologia dal basso");
– alcuni autori biblici evidenziano in modo particolare l'importanza della risurrezione di Gesù, altri l'importanza della croce;
– per alcuni scritti neotestamentari al primo posto viene il già-adesso della redenzione (interiore) ("escatologia presente"), mentre altri insistono sul suo non-ancora, perché essa non si è ancora imposta nel mondo e nella storia ("escatologia futura").

Sia la molteplicità sopra menzionata di direttive, forme di vita e modelli comportamentali biblici, sia anche la complessità or ora menzionata della rivelazione, che può essere da noi conosciuta solo in maniera polare, sfociano in una accoglienza e realizzazione diversa da parte di singoli e di interi gruppi. Dalla diversa "combinazione" – *sit venia verbo!* – di questa molteplicità scaturiscono le spiritualità più diverse. Possiamo anche esprimerci così: si arriva a una molteplicità di spiritualità, perché l'unica parola di Dio e l'unico Spirito di Dio giungono in modi diversi *al destinatario*, così come un raggio di sole si rifrange in modi diversi in pietre preziose diverse, con la conseguenza che l'unica luce chiara del sole appare, a motivo della diversa rifrazione nei diversi cristalli e dei diversi angoli di incidenza, ora verde, ora blu, poi di nuovo rossa e poi di nuovo gialla.

Questa diversa "rifrazione" della Parola e dello Spirito di Dio nell'uomo avviene ora su piani del tutto diversi:

1. *Il piano personale.* Si tratta della mia specificità e situazione personale, nella quale sono chiamato in modo del tutto personale da Dio e in base alla quale ascolto e leggo anche la sacra Scrittura, facendo – il più delle volte inconsciamente – delle scelte o dando delle valutazioni a uso personale. Infatti, come abbiamo già accennato, la sacra Scrittura è caratterizzata da una tale ricchezza e complessità di affermazioni che non tutto vale in egual misura per ogni singolo e perciò lo Spirito Santo non spinge nemmeno tutti nella medesima direzione. Così sappiamo dalla vita di molti santi che, nel leggere la Scrittura, qualcuno di essi fu talmente colpito da una determinata affermazione da vivere alla sua luce tutto il resto della vita, mentre altri rimasero completante indifferenti di fronte alle medesime parole.

2. Un secondo piano delle diverse spiritualità dipende dal fatto che il singolo è sempre anche inserito in una determinata *situazione culturale*, *politica*, *sociologica comune*, che "rifrange" parimenti in una direzione comune l'accoglimento della parola di Dio e l'apertura nei confronti dello Spirito Santo. Da qui scaturiscono spiritualità tipiche di un'epoca o specifiche di una cultura, come per esempio la "spiritualità del barocco", la "spiritualità asiatica" ecc.

3. Un terzo piano delle diversità delle spiritualità si manifesta nel fatto che la fede del singolo è vissuta il

più delle volte anche in seno a un gruppo particolare, che conduce parimenti a una "focalizzazione" specifica della vita spirituale. Su questa linea possiamo perciò parlare di una spiritualità specifica di gruppi diversi, come per esempio di una "spiritualità dei laici", di una "spiritualità dei sacerdoti", di una "spiritualità del matrimonio" e di altre spiritualità simili.

4. Il quarto piano delle diverse spiritualità dipende dal fatto che la mia spiritualità è spesso un'eco di personaggi fondatori e di forme spirituali di vita, che giunge fino a me dalla lunga storia della chiesa e di là mi illumina e mi invita a orientare la mia vita nel medesimo senso. Perciò parliamo di spiritualità benedettina, francescana, ignaziana ecc. Tali spiritualità provenienti a noi dal passato sono non di rado collegate con forme espressive tipiche impresse dai loro fondatori o dai loro impulsi originari. Così, per esempio, il monaco benedettino non è immaginabile senza la preghiera corale in comune, il frate francescano senza uno stile semplice di vita, il padre gesuita senza gli esercizi spirituali, un membro della famiglia di Charles de Foucauld senza un rapporto particolare con il "deserto".

Perciò assistiamo alla nascita di spiritualità diverse su piani del tutto diversi nonostante o proprio grazie all'unico Spirito di Dio. Tali differenziazioni non sono qualcosa di negativo, ma segni di vitalità, pienezza e forza. Infatti «tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (*1 Cor*

12,11). Anche a proposito delle diverse spiritualità vale l'immagine del corpo di Cristo: la chiesa è un unico corpo con molte membra. «Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo» (*1 Cor* 12,19s.), in cui tutte le membra esistono le une per le altre e traggono giovamento spirituale le une dalle altre.

3. A proposito di questo libro

Come abbiamo già ricordato all'inizio, questo libro ha come tema alcuni punti nodali importanti della spiritualità odierna. Alcuni e non tutti! Così mancano, tanto per fare un esempio, considerazioni esplicite sui consigli evangelici, che sono in certo qual modo punti di cristallizzazione di una vita secondo il vangelo[2]. Tutto sommato vengono però trattate questioni che stanno alla base di tutte le (singole) spiritualità pur così tanto diverse. Naturalmente questo non significa che l'autore si muove, in tal modo, al di là del concreto, per così dire in uno spazio di spiritualità "generale" (ovviamente pure lui è influenzato da una determina-

[2] *Cf.* al riguardo G. Greshake, *Priestersein in dieser Zeit*, Würzburg 2008², 294-332 [trad. it., *Essere preti in questo tempo. Teologia - Prassi pastorale - Spiritualità*, Queriniana, Brescia 2008, 379-427].

ta spiritualità). Tuttavia, qui di seguito dovrà stare in primo piano ciò che accomuna e collega fra di loro le molte singole spiritualità e che da esse va tenuto presente e realizzato, naturalmente in modi diversi e con accentuazioni diverse. Così nessuna spiritualità può fare a meno di occuparsi della questione del senso: per che cosa viviamo propriamente, quale è il senso e lo scopo della mia vita? (cap. 1). Oppure: nessuna spiritualità può ignorare il fatto che l'immagine dell'uomo ispirata alla fede biblica e cristiana è sostanzialmente caratterizzata dall'ascolto della chiamata di Dio (cap. 2). Qualsiasi forma di traduzione in pratica della fede deve anche occuparsi del significato e del ritmo della vita quotidiana e della festa, del deserto e dell'oasi (capp. 3 e 4), così come deve cercare di chiarire dove e come possiamo trovare Dio nella nostra vita e nel mondo (cap. 5). Il modo in cui l'uomo deve comportarsi con la fine e la morte "sicura" che lo attende e il modo in cui egli può e deve vivere una vita animata dalla speranza anche di fronte alla morte certa (capp. 6 e 7) sono parimenti un elemento portante di qualsiasi spiritualità cristiana, che ha il suo "centro intimo" nella preghiera rivolta al Dio unitrino (cap. 8).

Tutti questi temi sono in certo qual modo punti nodali nel reticolo di qualsiasi spiritualità che si concepisca come una spiritualità cristiana. E mi auguro che, in un mondo che conosce e vive sempre di meno la fede cristiana, questo libro possa aiutare a realizzare spiritualmente la propria identità cristiana e quindi a

rispondere alla questione, a proposito della quale Walther von der Vogelweide scrisse nelle difficili condizioni del suo tempo:

> … riflettevo con molta attenzione
> su come dobbiamo vivere nel mondo…

Gisbert Greshake